**I santi più nostri**

**(Ermes Ronchi, *Respirare Cristo,*San Paolo, Cinisello Balsamo 2006)**

Signore, tu sei venuto, incrocio di tutte le strade, nodo alle trasversali del mondo. Signore, tu sei venuto e subito uomini al lume delle stelle attraversarono deserti e città. Epifania è manifestazione di Dio ai lontani, ai Magi che sono i santi più nostri, gente dal cuore mai sazio. Il loro racconto testimonia la verità di quella espressione di sant’Agostino: ‹‹Inquieto è il nostro cuore, finché non riposa in Dio››. Inquieta sembra perfino la stella, finché non raggiunge la casa dov’è il Signore. I Magi sono i santi più nostri perché lontani, come noi, dal Signore. Perché il loro cammino è pieno di errori, come il nostro: giungono nella città sbagliata, perdono la stella, parlano del Bambino con l’uccisore di bambini, cercano un re e trovano un Dio. Ma il loro cammino è pieno anche dell’infinita pazienza di ricominciare e così consolano me e il mio andare accidentato, assicurandomi che il dramma non sono gli errori, ma arrendersi agli errori. Che la nostra vita va di ricominciamento in ricominciamento. I Magi sono i santi più nostri perché camminano con i piedi per terra ma con gli occhi fissi nel cielo; perché ci ripetono che l’esistenza non è statica ma estatica: è uscire da sé, dai piccoli perimetri del sangue verso il grande giro delle stelle, dal cortile di casa verso il mondo intero. ‹‹Entrati nella casa, videro il bambino e sua madre e, prostratisi, lo adorarono››. Adorare un bambino. Quale lezione misteriosa! Non adorano un crocifisso, non adorano un Dio risorto! Semplicemente un bambino! E si prostrano, e si fanno piccoli davanti all’infinitamente piccolo. Non solo Dio con noi, ma Dio come noi. I Magi ci consegnano una grande lezione: per incontrare Dio bisogna incontrare Gesù. La strada più breve e più diritta tra uomo e Dio è la carne di Gesù, ora in braccio alla madre, e un giorno in braccio alla croce. E noi vorremmo come lei toccarlo, e noi vorremmo sentirlo e conoscere la sua storia, i suoi anni nascosti, i suoi gesti pubblici, le sue parole, le sue mani che toccano i lebbrosi, la sua voce che grida forte chiamando l’amico Lazzaro dal sepolcro! Vorrei conoscere la sia fame nel deserto, la sua paura nel giardino, e i suoi piedi di polvere e di profumo prezioso, e i suoi occhi che incrociano gli occhi del pescatore. E poi il foro dei chiodi nelle sue mani. Vorrei ridare bellezza e verginità alle parole di Erode: ‹‹Andate e informatevi accuratamente del bambino e, quando lo avrete trovato, fatemelo sapere››. Parole che vorrei ripetere all’amico, al teologo, all’artista, al poeta, allo scienziato, all’uomo della strada, a ciascuno di voi: hai trovato il Bambino? Ti prego, cerca ancora accuratamente nei libri, nell’arte, nella storia, nel cuore delle cose, cerca infondo alla speranza. Cerca ancora con cura fissando gli abissi del cielo e gli abissi del cuore. E poi fammelo sapere, perché venga anch’io ad adorarlo. Aiutami a trovarlo e verrò con i miei piccoli doni e con tutta la fierezza dell’amore.